

MERCOLEDÌ
28
GIUGNO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

E' NATO IL GOVERNO DELLA VIOLENZA ANTIOPERAIA. LE LOTTE OPERAIE LO SEPPELLIRANNO

Abbiamo, dunque, il nuovo governo. I nomi dei suoi componenti, alcuni fra i quali fino all'ultimo imprevisi, accentuano il carattere provocatorio dell'operazione guidata da Andreotti. Il maggiordomo della confindustria, Malagodi, riceve una fra i ministeri decisivi, quello del Tesoro. Lo scelgono Scalfaro, personaggio degno della corte borbonica, va alla Pubblica Istruzione, confermando che Almirante propone, e la DC dispone. Almirante aveva annunciato lo scontro frontale con gli studenti per l'ottobre, la DC ha messo al ministero l'uomo giusto per realizzarlo col manganello di stato. Un altro personaggio, il fanfaniano siciliano Gioia, noto come il maggior esponente della nuova mafia siciliana, viene ricompensato con la nomina a ministro delle Poste. Provvedimento che fa il paio con l'assegnazione di Gava alla « riforma della Pubblica Amministrazione »: di quel Gava che della pubblica amministrazione a Napoli ha fatto il campo per le manovre più incredibili, dalla compravendita di fascisti al sequestro di persona nei confronti degli oppositori politici. Per un governo che già contava fra i suoi gioielli i peggiori forcaioli: dello scelbismo, da Gonella in giù, ce n'è abbastanza. Andreotti non si limita a guidare spregiudicatamente la fascizzazione del regime, ma sceglie la strada della sfida spudorata all'opposizione e, soprattutto, al proletariato italiano. In questo richiamo, ancora una volta, alla memoria un suo collega che si chiamava Tambroni.

Ed è a questo ricordo che vale la pena di riferirsi, per cercare di capire bene che cosa sta succedendo. Abbiamo detto, e ripetiamo, che questo governo è ben più grave dell'avventura di Tambroni. Come quello di Tambroni, esso si appoggia a una maggioranza esposta inevitabilmente alla collusione con Almirante. E questo parla già chiaro, se si tien conto della forza che ha oggi il MSI, nei confronti di quello che era nel 1960. Ma la differenza fondamentale sta nel fatto che oggi dietro la maggioranza DC e questo governo c'è uno schieramento di classe borghese, qui-

dato dai maggiori centri del potere economico, mentre il tentativo di Tambroni rappresentava solo una parte, e la più arretrata e meno potente, della borghesia. Tanto più grave e sostanziale è dunque l'attacco alla classe operaia che il governo Andreotti esprime. Dobbiamo stare attenti a non guardare alla superficie, senza vedere quello che si muove sul fondo. Dobbiamo stare attenti a non porre in termini equivoci o ottimismo la questione del significato di questo governo, all'interno della marcia istituzionale verso il fascismo di stato.

Il governo Andreotti, ridicolo e straccone com'è, è nato per durare. E' provvisorio, sì, ma a condizione che ci si intenda su questa « provvisorietà ». Col congresso del PSI fissato per l'ottobre, e quello della DC per il febbraio del '73, questo governo è, nelle intenzioni dei suoi promotori, destinato ad affrontare e chiudere le lotte operaie per i contratti. In realtà, è assolutamente falsa, oltre che ridicola, l'accusa delle sinistre riformiste secondo cui questo governo è « debole ». La debolezza parlamentare di un governo che conta su una maggioranza ridottissima alle camere, e che è fin dall'inizio in minoranza in molte commissioni, agisce nei confronti di un'opposizione spaventata e priva di autonomia come quella del PSI e del PCI, come una forza. In questo senso. Che se questo governo cadesse, per l'azione delle opposizioni, non aprirebbe la strada a una riapertura al PSI, ma a un ulteriore appesantimento del ricatto democristiano, magari nella forma della minaccia di un nuovo ricorso alle elezioni anticipate. Ecco perché, al di là delle durezze verbali, la reazione del PSI e del PCI al governo Andreotti è formale, difensiva, immobilistica. In forma diversa, sia il PSI che il PCI — e le confederazioni sindacali — subiscono interamente il ricatto padronale e democristiano sulla crisi, sull'ordine, sulla situazione di emergenza. Più che il comunicato dell'ufficio politico del PCI, parla chiaro quel convegno fra sindacati e partiti in cui i due esponenti comunisti, il sindacalista Trentin e il dirigente di partito Di Giulio, si sono affannati a ripetere che bisogna tenere lontana la politica dalle lotte operaie per i contratti, che bisogna impedire che lo scontro contrattuale si esprima come uno scontro politico.

Tutto questo di fronte a un governo costruito esclusivamente su misura della repressione delle lotte operaie. A un governo che ha cominciato a mostrare — con la polizia schierata davanti alle fabbriche o lanciata contro i picchetti, come nella lotta dei chimici — su quale terreno intende condurre lo scontro d'autunno.

La provocazione di Tambroni, nel luglio '60, fu spazzata via dall'insurrezione operaia nelle piazze. La ben più grave provocazione di Andreotti di oggi (si confrontino, per inciso, i nomi dei componenti del governo Tambroni e quelli del nuovo governo: è istruttivo) non provoca, e probabilmente non provocherà una risposta dura, massiccia, di piazza. Eppure sarebbe folle chi non vedesse quale maturazione la lotta proletaria abbia raggiunto da allora a oggi, quanto più avanzato sia il terreno di scontro attuale. La verità è che nella classe operaia, e non solo nelle sue avanguardie, c'è oggi con altrettanta du-

rezza e decisione che nel fronte padronale la coscienza che la partita si gioca nell'autunno, che questo governo è il governo della rivincita borghese sui bisogni, gli obiettivi, le lotte di massa, e che dalla lotta di massa per l'affermazione degli obiettivi proletari sarà abbattuto. Il governo sarà, nello scontro dell'autunno, il nemico diretto e riconosciuto della classe operaia, dei disoccupati, degli studenti proletarizzati. Il governo come guardiano ed esecutore della violenza padronale, con la polizia e la magistratura, come garante dell'attacco ai salari e all'occupazione, del saccheggio sociale sul carovita, sulle case, e fin da ora il bersaglio delle lotte operaie, della loro spinta verso la generalizzazione e la socializzazione. Noi non sappiamo se questo governo inciamperà prima dell'autunno in qualche incidente parlamentare; sappiamo che, comunque vadano le cose, cadrà in autunno di fronte alla forza della lotta proletaria, di una lotta che unirà le rivendicazioni materiali degli sfruttati all'intolleranza cosciente per il regime dell'oppressione, che dalle fabbriche, dai cantieri, dalle scuole scenderà duramente nelle piazze.

Noi diciamo dunque che mettere in crisi e rovesciare questo governo è un obiettivo centrale della lotta di massa. E non perché puntiamo a un governo « più democratico », con uno Scalfaro in meno e un Giolitti in più. Ma perché puntiamo a ostacolare e spezzare il progetto capitalista, a impedire che esso proceda attraverso i suoi tempi e i suoi strumenti, a impedire che il governo della repressione antioperaia faccia la sua parte, e si riproduca, consolidato, nel governo della stabilizzazione autoritaria dopo i contratti, magari con Fanfani al posto di Andreotti, con qualche nenniano in più, con le organizzazioni rivoluzionarie fuori legge, con la legge anticriopero al posto dell'autodisciplina sindacale degli scioperi.

Imporre l'unificazione delle lotte operaie e proletarie dell'autunno, far avanzare il programma generale degli obiettivi proletari, armare le masse contro la violenza armata dello stato, abbattere il governo del fascismo di stato, questi restano gli obiettivi centrali dello scontro d'autunno, i fili conduttori dell'impegno di tutte le avanguardie rivoluzionarie. Oggi la repressione sistematica e spudorata, gli arresti, le condanne, i divieti di manifestazioni pubbliche, gli attacchi alla libertà di stampa mirano a ridurre all'impotenza e alla sfiducia le avanguardie comuniste. Ma bisogna individuare la debolezza reale del progetto borghese, per colpirlo e rovesciarlo. E al tempo stesso bisogna individuare e risolvere nella giusta direzione il nuovo modo in cui si manifestano le contraddizioni fra i revisionisti e le masse, e all'interno delle organizzazioni revisioniste. Di fronte alla violenza squadrista dell'apparato dello stato, per esempio, la sola violenza d'avanguardia o la sola iniziativa antifascista militante ma tradizionale, non sono in grado né di vincere, né di mettere al centro il problema politicamente essenziale. Ma, all'opposto, la violenza poliziesca rivolta contro gli scioperi e le manifestazioni operaie mostra chiaramente dove bisogna puntare, qual è l'anello più forte della catena proletaria. L'organizzazione antifascista, l'esercizio diretto della forza proletaria, coincidono oggi e nei prossimi mesi con l'organizzazione dei picchetti operai, di

un servizio d'ordine operaio e proletario strettamente legato agli obiettivi e alla crescita della lotta di massa. Su questo piano, accanto a quello del programma, va rafforzata l'unità di base fra i proletari più coscienti e combattivi, e va orientata la crisi interna al revisionismo.

I proletari che guardano al sindacato sono, nella stragrande maggioranza, fermamente ostili a quello che il sindacato cerca di imporre nei contenuti della lotta, nella sua divisione, nelle sue forme. I proletari che guardano al PCI sono fermamente ostili a una linea che subisce la svolta verso la fascizzazione, che chiede ed ottiene voti e lascia che tornino, peggiorati, i tempi di Scalba. E' qui l'unità che ci interessa, è su questo terreno che il programma rivoluzionario riceve forza, è qui la miseria e la debolezza del tracotante governo che si prepara a farsi votare la fiducia dai fascisti fra una settimana.

VENEZIA - MIRALANZA

I CRUMIRI NON SONO ENTRATI

Davanti alla decisione degli operai i baschi neri non hanno caricato

27 giugno

Alla Miralanza questa volta non è entrato nessuno, neanche gli « indispensabili ». Gli impiegati crumiri che di solito entravano alle tre di notte, sono rimasti fregati perché lo sciopero era improvviso. Al picchetto ci sono 50 compagni incazzati a fronteggiare il solito centinaio di impiegati. Sono venuti anche operai chimici, perlopiù quadri sindacali della Chatillon, a dare manforte.

Alle otto c'è stato un tentativo di sfondamento: due impiegati dell'amministrazione vogliono entrare a tutti i costi dicendo che devono fare le paghe. Si buttano a pesce trenta crumiri, ma vengono respinti a calci negli stinchi. Niente da fare, non si passa. Allora vanno a chiedere aiuto ai poliziotti.

Fuori ci sono quattro camion di baschi neri più quattro camionette. Se fosse per il tenente colonnello Ra-

LIRA E STERLINA:

L'EUROPA DEI PADRONI SEGNA IL PASSO

I ministri economici dei paesi della comunità europea sono riuniti a Parigi per discutere della crisi valutaria. E' però assai difficile che essi riescano a trovare una soluzione di una qualche stabilità. Tutti i principali problemi di fronte a cui si trova il processo di integrazione economica dell'Europa, e le divergenze politiche che già oggi si delineano tra i differenti governi circa il modo di affrontarli, verranno probabilmente rimandati al « vertice » tra i primi ministri dei paesi della comunità europea, che si dovrebbe tenere in ottobre.

Ma è altrettanto difficile che questo vertice si tenga effettivamente per la data in cui è stato programmato: l'instabilità politica dei paesi europei agisce su di essi come una forza centrifuga, e li spinge a rimandare la ricerca di soluzioni organiche a tempi migliori.

Francia e Germania, i due paesi più forti sul piano dell'andamento congiunturale, si trovano entrambe alla vigilia di elezioni politiche (che nel caso della Germania sono state anticipate a causa della recente crisi politica). Brandt avrebbe bisogno del vertice europeo per controbilanciare gli effetti negativi che la politica di apertura verso i paesi dell'Europa orientale ha avuto sulle sorti del suo governo: tuttavia, proprio per questo, è difficile che egli intenda affrontare, prima delle elezioni, i problemi

più scottanti dell'integrazione europea, e cioè le divergenze che separano i paesi europei dalle soluzioni che il governo degli Stati Uniti cerca loro di imporre. Non bisogna infatti dimenticare che al centro di tutti i disordini monetari c'è il deficit permanente della bilancia dei pagamenti. Quanto a Pompidou, dopo il fiasco subito nell'ultimo referendum sull'integrazione europea, è disposto a tenere il vertice soltanto a condizione che esso rappresenti una affermazione sua personale e delle soluzioni che la Francia va prospettando, e innanzitutto a condizione che esso si tenga a Parigi e non a Bruxelles.

Quanto ai paesi più deboli, cioè Inghilterra e Italia, è evidente che la prima di fronte al totale fallimento della sua politica di espansione vuole approfittare del periodo di tempo che la separa dal suo ingresso effettivo nella comunità europea per migliorare la propria posizione concorrenziale, e in questo senso va interpretata la decisione di lasciar « fluttuare » la sterlina. L'Italia infine non si trova certo nelle condizioni migliori per affrontare decisioni di « lungo periodo ». Il nuovo governo è perfettamente attrezzato per affrontare uno scontro politico con la classe operaia nel prossimo autunno, ma tutto lascia credere, che proprio per questo, gli impegni di maggiore portata riguardanti la posizione dell'Italia nel processo di integrazione europea vengano rimandati al dopo-contratti.

Così, le decisioni che verranno prese a Parigi saranno caratterizzate dalla loro provvisorietà: è probabile che entro la fine dell'anno i paesi più deboli svalutino comunque le loro monete. Anche in Italia, le voci favorevoli alla svalutazione della lira, soprattutto da parte di quei settori maggiormente legati all'esportazione, si fanno sempre più forti.

E' ormai chiaro che i paesi a moneta più forte (Francia e Germania) non sono più disposti a sostenere il corso delle monete deboli (come hanno cercato di fare nei giorni scorsi con la sterlina) fino a che il meccanismo attraverso cui i paesi della comunità europea dovrebbe sostenere la parità dei cambi tra le rispettive monete non verrà completamente rivisto. Quello attuale, fissato nel dicembre dell'anno scorso, ha dimostrato la sua totale inefficienza alla prima prova.

Che cosa c'è dietro queste discussioni sui problemi monetari è abbastanza chiaro.

I paesi della comunità economica europea hanno urgenza di rafforzare le proprie strutture comunitarie, per contrapporsi come un tutto di fronte agli Stati Uniti nella trattativa sulla riforma del sistema monetario internazionale; per allargare l'area della penetrazione imperialistica dei propri capitali; per avviare una politica di « riarmo europeo » che offra ai rispettivi capitali nuove occasioni di investimento a un livello tecnologico avanzato.

Ma questo processo deve passare necessariamente attraverso l'integrazione monetaria tra i paesi della CEE, che costituisce il primo passo obbligato verso la costituzione di un'area monetaria assai più vasta che graviti intorno all'Europa dei dieci.

E questo processo marcia a rilento: ogni nuova crisi monetaria incrina la compattezza dei paesi europei e li costringe a presentarsi in ordine sparso alle scadenze dell'integrazione politica ed economica.

In realtà dietro le difficoltà monetarie ci stanno fatti ben più concreti. L'incapacità dei paesi europei di mettere sotto controllo il mercato dell'eurodollaro (cioè il mercato dei capitali che si alimenta attraverso il deficit permanente della bilancia dei pagamenti americani) e gli squilibri nel ritmo di sviluppo tra i diversi paesi della comunità europea. E questo deriva dal fatto che due di essi, Italia e Inghilterra, sono ormai alle prese con una lotta operaia di tale intensità che è arrivata a bloccare lo sviluppo economico.

TRIESTE

8 mesi per «istigazione a non piangere»

TRIESTE, 27 giugno

Al tribunale di Trieste si è « celebrato » lunedì 25 uno dei processi politici più gravi e più squallidamente reazionari di tutto questo periodo. Quattro compagni di L.C. sono stati condannati a 8 mesi di carcere, perché ritenuti responsabili di un volantino in cui era scritta — a proposito di Calabresi — questa frase: « Noi pensiamo che nessun proletario che nessun comunista verserà una lacrima per la perdita di questo servo dei padroni, come nessun operaio ha pianto per la morte dell'aguzzino Salustro e per il ferimento del fascista Wallace ».

Sulla montatura e sull'andamento di questo processo pubblicheremo un articolo nel numero di domani.

